

Medio è bello

A Graz una mostra propone il modello europeo di città: né grandi né piccole per vivere bene

Lo dicono gli esperti: già ora la metà della popolazione mondiale vive in grandi agglomerati. E si tratta di un fenomeno che si accentuerà nei decenni a venire, producendo mostri urbani dai confini sempre in movimento. Le campagne: un deserto. Tutti in città. Gli uni spalla a spalla con gli altri.

In Europa il quadro è peculiare: da un lato quasi tutte le metropoli perdono abitanti. Dall'altro il decentramento industriale (non la delocalizzazione, che inciderà anch'essa in modi tutti da studiare), la dilagante immigrazione e la creazione di fitte reti di collegamento hanno creato conurbazioni enormi, mega-caleidoscopi metropolitani come il sistema urbano del bacino della Ruhr, o l'intero triangolo Ruhr-Belgio-Olanda, o come la Lombardia, la costa romagnola o la spagnola Costa Blanca.

Che ne è allora dell'idillio della provincia europea con i suoi particolarismi, con i suoi orticelli anche culturali? Se lo sono chiesti in quel di Graz, dove un progetto internazionale ha portato nel capoluogo della Stiria un folto gruppo di architetti, urbanisti, studiosi di varie discipline scientifiche, fotografi, artisti capeggiati da Marco De Michelis, ordinario di Storia dell'architettura a Venezia. «M-Stadt» – questo il titolo della manifestazione, ha prodotto una mostra aperta alla Kunsthaus fino all'8 gennaio e un catalogo anglo-tedesco in cui vale la pena di immergersi – significa città media, ma anche mediatica, perché alla rete urbana si è ormai sovrapposta l'altrettanto importante rete di sistemi di informazione.

Le magnifiche sei. Fulcro del progetto sono sei città medie europee: Graz, naturalmente, ma anche Trieste, Lubiana, Basilea, Ruhrstadt, Cracovia. Città diverse per storia e sviluppo, ma il cui presente rivela un dato comune: la tendenza allo *sprawl*, alla perdita del centro, in alcune più astratta, più culturale; in altre concreta come il cemento dei centri commerciali, dei cinema multisala, dei centri sportivi, dei quartieri residenziali tutti uguali. «Il termine *sprawl* è un concetto introdotto nell'America degli anni Sessanta per descrivere una crescita urbana senza forma, senza centro né periferia, vuoto di vita e di abitanti, che sembrano concentrarsi nei nuovi luoghi di aggregazione suburbani raggiungibili soltanto con l'auto privata: gli shopping malls, i cineplex, gli aeroporti, i grandi parchi tematici», spiega De Michelis.

«Senza accorgersene la città è scomparsa», dice provocatorio Richard Ingersoll e al suo posto, aggiunge Thomas Sievert, è sorta la *Zwischenstadt*, la città intermedia, indefinita, «diffusa», nata dalla mutata collocazione della città nella struttura economico-produttiva, ma anche dalla perdita della funzione aggregatrice della cultura urbana e dalla dissoluzione della tradizionale opposizione città-campagna. «I centri urbani tradizionali si svuotano e perdono le loro storiche funzioni simbolico-rappresentative», prosegue De Michelis,

diventano patrimonio dell'Unesco e si scollano dalla realtà culturale e sociale quotidiana della popolazione locale, si trasformano in cittadelle alla Disneyland votate al turismo e al commercio. Un esempio: nel 1960 il centro di Roma contava 400 mila abitanti, oggi 140 mila.

«La maggior parte degli europei non vive più in città bensì nelle loro periferie, in un ambito che», precisa Ingersoll, «potremmo definire *eurosprawl*», perché contrariamente all'America è diffuso comunque attorno e tra antichi centri storici, benché depauperati di abitanti e autorevolezza.

Nessuna salvezza dunque, nemmeno per il Vecchio Continente? Salvezza forse no, ma resistenza certo sì. Le città medie europee sono una possibile forma di resistenza: proprio perché lo *sprawl* si impossessa delle loro periferie, ma «di solito non le soffoca», è la convinzione di Ingersoll, che invita a vedere del resto anche lo *sprawl* come chance, visto che ormai è un dato di fatto innegabile e bisogna convivervi: «Ha aperto enormi possibilità di movimento in tutte le direzioni, è una forma flessibile, può promuovere nuovi modelli organizzativi anche in vista di un maggior impegno in termini ambientali». Del resto è inutile piangere sul passato, è l'opinione dell'architetto olandese Rem Koolhaas che invita anch'egli al pragmatismo.

È sulla dimensione pratica di ogni giorno che si focalizza l'aspetto più divulgativo del progetto «M-Stadt», caratterizzando la vita nelle sei città prese in esame, ma anche proponendo commenti su cosa significhi oggi vivere in generale in città. Quest'ultima componente è stata affidata ad alcuni artisti che hanno creato un contrappunto alle riflessioni teoriche. Le loro opere esposte sono state accorpate dai curatori secondo fulcri tematici: lo shopping, per esempio, ormai rito sociale ineludibile, ben definito da Barbara Kruger nel 1997 con lo slogan *Compro, ergo sono*, e rappresentato al meglio dal carrello tutto d'oro da supermercato; o il tema dell'immigrazione, interpretato da Duane Hanson con una iperrealistica senz'altro appoggiata a un angolo assieme allo scarico armamentario della sua esistenza.

Vi è anche la mappatura immateriale, ma non per questo meno vera, appositamente creata dal «SENSEable City Laboratory» del Mit di Boston, diretto dall'italiano Carlo Ratti, assieme alla società telefonica austriaca A1: un monitoraggio in tempo reale dell'attività dei telefonini di Graz, relativamente alla fonte, alla destinazione e alla frequenza delle chiamate. Schermate sempre in movimento, che possono parere variopinte opere digitali ancorate alla realtà, ma che a un più attento esame, rivelano la loro natura di strumenti conoscitivi e statistici.

Alla Kunsthaus di Graz il *Senseable Project*, questo il nome della mappatura, è semplicemente una prima assoluta. Esperimenti di questo tipo sono stati fatti finora solo su scala minore, per esempio in campus universitari. Secondo le ore della giornata nel capoluogo stiriano l'attività ferve in certi quartieri, langue in altri. Alcune zone sono in assoluta quiete dal punto di vista dell'attività telefonica. Nel complesso, i dati raccolti sull'uso che gli abitanti fanno della città si prefigurano succulenti per agenzie pubblicitarie, immobiliari, esercizi commerciali, organizzatori di manifestazioni ed eventi, organi preposti al controllo della popolazione. Per ora però sono solo dati anonimi, ordinati in curiosi paesaggi che si modificano di continuo. ●